



Dipinto di Maryann Shores

- L'UNIFICAZIONE DELL'UMANITÀ -

VISIONE DI TEILHARD DE CHARDIN E ALCUNI SUOI ASPETTI CRITICI

Fabio Mantovani

Sintesi: è qui descritta la complessificazione della materia, cioè lo stesso processo con il quale - secondo Teilhard - dovrebbe realizzarsi anche l'unificazione dell'Umanità.

Sono evidenziati alcuni aspetti critici della sua visione, che dovrebbero essere analizzati in studi successivi.

Summary: it is here described the complexification of matter, namely the same process by which - according Teilhard - the unification of the Humankind should be realized as well.

A few questionable points of his vision are pointed out; they should be analyzed in further studies.

A. LA VISIONE DI TEILHARD DE CHARDIN

1. Premessa

Jean Guittou, in una bellissima 'lettera aperta' diretta a Teilhard de Chardin, ha scritto: "La differenza fra noi è che non avevamo la medesima unità di misura...Per lei quell'unità era il

milione d'anni, e non il comune piccolo decimetro di mille anni... Come avremmo potuto dunque intenderci?"¹ Effettivamente, la diversa ampiezza dei punti di vista è spesso d'ostacolo alla comprensione del pensiero di Teilhard, il quale appunto si rammaricava che la sua visione d'insieme fosse talvolta lasciata da parte, come se una statua di marmo per essere studiata fosse ridotta in pezzi o come se un mosaico potesse essere apprezzato osservando da vicino i suoi tasselli.

Questo pericolo di parcellizzazione non sussiste col tema di cui ci stiamo occupando, poiché dovremo prendere in considerazione un ampissimo arco di tempo, dato che Teilhard scopre, nell'evoluzione *già avvenuta*, dei meccanismi ricorrenti e poi li traspone integralmente nell'evoluzione *futura*.

Prima di proseguire, è bene precisare:

- a) che il termine *evoluzione* va inteso in senso lato e non è mai sinonimo di *darwinismo*;
- b) che la parola *coscienza* designa "ogni specie di *psichismo*, dalle forme più rudimentali concepibili di *percezione interiore* sino al fenomeno umano di *conoscenza riflessa*";²
- c) che terremo separato il piano dell'interpretazione *filosofica* della fenomenologia evolutiva da quello della sua interpretazione *metafisica e teologica*, - come usa fare Teilhard nella *elaborazione* del suo pensiero.

2. Il principio di unità nell'evoluzione

In un magnifico saggio del 1916, - steso sul fronte della Marna, dimentico dell'orrenda situazione in cui si trovava (e ciò è ben indicativo della sua straordinaria capacità di 'vedere' molto al di là delle situazioni contingenti) - Teilhard scrive: "*Sono sceso nel punto più segreto del mio essere, la lampada in mano e l'orecchio teso, per tentare di vedere nelle mie tenebre interiori...e mi sono reso conto, con spavento ed ebbrezza, che la mia povera esistenza faceva blocco con l'immensità di tutto ciò che esiste e di tutto ciò che diviene...che una moltitudine di cose dotate d'indipendenza e di spontaneità: atomi, molecole, cellule...si agitano nell'unità del mio organismo...La risultante delle loro attività.. è una forza vitale che posso rivendicare come specificamente mia. Ma questa forza.. mi sfugge per tutto ciò che riguarda il passato e il futuro...La mia vita non mi appartiene...Nel proprio intimo, ciascuno di noi può*

¹ J.GUITTON, *Lettere aperte*, Mondadori, Milano 1995, p. 117.

² *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, nota 1 a p. 52.

*scorgere...una legge evolutiva particolare che non può essere soppressa da nulla e che perdura...".*³

Allo stesso modo, Teilhard affonda lo sguardo nel passato del mondo e nota che la Stoffa dell'Universo perde sempre più consistenza, si dipana; le forme degradano qualitativamente e infine si dissolvono in caotica moltitudine di materia elementare e di energia. Dunque, il principio di unità, l'Attrattore dell'auto-organizzazione di atomi e molecole, nei *processi costruttivi*⁴, deve trovarsi in direzione opposta, nel senso della freccia del tempo.

Quantunque siano ancora discusse le modalità particolari di tali processi, è un dato di fatto constatare l'emergenza di strutture sempre più progredite. Ognuna di esse (come la cellula) è costituita da molti elementi collegati in un *sistema*, circoscritto da una curvatura che divide un *interno*, unico ed esclusivo, da tutto ciò che sta *fuori*, all'*esterno*.⁵ Teilhard chiama "corpuscoli" (o "sfere di coscienza") le strutture organizzate a sistema; essi possono crearne degli altri maggiormente ricchi, fino al "corpuscolo" uomo, per ora il più complesso. I sistemi sono collegati orizzontalmente e verticalmente, sicché l'universo "è un sistema complesso formato da sistemi complessi, un mondo che alla luce della scienza appare come la cosa più bella e straordinaria che si possa immaginare, dotata di un ordine interno che ricorda i frattali, magico sottoprodotto della nuova matematica della complessità".⁶ Gli aspetti caratteristici di ogni "corpuscolo" sono questi:

a) le parti che *fisicamente* lo costituiscono *interagiscono* continuamente fra di loro (esempio: neuroni e sinapsi⁷). Il *numero* degli elementi implicati e, ancor più, l'*intensità* delle interazioni determinano il grado di complessità (esempio: un atomo è meno complesso di una macromolecola);

b) dagli elementi che si uniscono emergono *nuove proprietà*, le quali non erano presenti e non erano nemmeno prevedibili prima che quegli stessi elementi si combinassero fra loro. Il concetto di *emergenza* di nuovi livelli di realtà è particolarmente significativo.

³ *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1970, p. 39-40. Lo stesso concetto sarà successivamente ripreso ne *L'Ambiente divino*, Queriniana 1994, p. 51.

⁴ Alludo qui a *L'evoluzione costruttiva* del prof. Michele SARÁ (Utet 2005), che a mio parere rappresenta un arricchimento scientifico de *Il fenomeno umano*, laddove Teilhard sottolinea l'importanza della "invenzione" nei processi evolutivi.

⁵ POPPER ed ECCLES distinguono in modo convenzionale ma chiaro: l'*esterno* (compresa la materialità del "corpuscolo") quale "Mondo 1" e l'*interno* come "Mondo 2". Il "Mondo 3" comprende il patrimonio universale delle *informazioni*, cui ogni "Mondo 2" attinge per sé stesso (cfr. K. R. POPPER, J. C. ECCLES, *L'io e il suo cervello*, Armando, Roma 1981).

⁶ G. DEL RE, *La danza del cosmo*, UTET, Torino 2006, pp. 20-21.

⁷ I neuroni sono circa 100 miliardi e le sinapsi nell'ordine di 10^{15} (cfr. L. MAFFEI, *Individualità e collettività del cervello*, in "KOS" n° 211, Aprile 2003).

È giusto mettere in risalto che queste intuizioni di Teilhard anticipano di alcuni decenni l'interesse delle discipline scientifiche per la complessità. Si deve così dedurre che la comunità scientifica non era ancora pronta a recepire in modo conveniente la nuova concezione teilhardiana dell'evoluzione, che è basata proprio sulla *complessificazione* della materia. Questo concetto è stato inteso soltanto come complicazione, arricchimento o perfezionamento delle cose già esistenti, in quanto non erano ancora note le caratteristiche dei sistemi complessi.

Teilhard attribuisce alla complessità anche la singolare prerogativa di essere accompagnata da psichismi, da forme di coscienza, che determinano ambiti autonomi di *vita interiore*, di per se stessa immateriale. Noi sperimentiamo direttamente la coscienza, ed è ammissibile che pure gli altri esseri viventi siano dotati di qualche forma di psichismo, benché non di auto-coscienza. Aspetti *interni* infinitesimali sono ipotizzati persino nella materia elementare, perché “nessun'altra sostanza potrebbe far emergere la molecola umana”,⁸ se non vi fosse un *continuum* fra l'inorganico e l'organico, se la Stoffa dell'Universo non fosse fatta di *Spirito – Materia*. Infine, la complessità-coscienza si rende evidente nell'Albero della Vita, attraverso la “*deriva di cerebralizzazione*”.⁹

Il legame diretto fra complessità e psichismo è formalizzato con la famosa “*legge di complessità-coscienza*”, che opera in senso contrario all'entropia.

Osserviamo, per inciso, che mentre l'entropia è matematicamente dimostrata, perché *quantificabile*, nella legge teilhardiana sia la complessità biologica sia la coscienza sono termini *qualitativi* non calcolabili. In particolare, la coscienza (in tutta la sua gamma di psichismi, di emozioni ed istinti) è sperimentata solo *soggettivamente* ed è interpretabile o come il lato *interno* della Materia o, da altri, come semplice suo epifenomeno. È interessante rilevare che mentre la seconda legge della termodinamica ha un limite teorico nella *morte termica dell'universo*, la legge di complessità-coscienza, che è caratteristica esclusiva dell'*essere*, può essere pensata crescente all'infinito.

La legge di complessità-coscienza permette una lettura *qualitativa* dell'evoluzione e dei suoi risultati, partendo dal presupposto (accettabile o meno) che la *vita* abbia più valore del *non esistere* e che la *maggiore coscienza* abbia più valore della *minore coscienza*.

La Stoffa dell'Universo manifesta insomma due moti opposti: uno di decadimento per entropia e uno di ascesa per complessità, la quale sembra risucchiata in alto da un particolare tipo di *gravità*. In questa corsa incessante, l'evoluzione progredisce “a tentoni”, sfruttando sia i

⁸ *L'energia umana*, il Saggiatore, Milano 1984, p. 62.

⁹ *L'apparizione dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1979, p. 172.

casi statisticamente favorevoli, nel gran numero di tentativi compiuti, sia gli effetti positivi di situazioni fortuite. Con l'espressione "a tentoni", Teilhard lascia intendere che, sottesa al gioco delle mutazioni e della selezione naturale, c'è una "casualità orientata"¹⁰ volta a perseguire e a realizzare sempre maggiori livelli di auto-organizzazione lungo linee preferenziali di sviluppo in avanti. La *casualità orientata* è presente, va rimarcato, anche durante i miliardi d'anni di evoluzione cosmica che hanno preceduto l'apparizione della vita.¹¹ Se dunque l'evoluzione progredisce complessificandosi, il suo frutto principale deve trovarsi al *termine* e non all'inizio del tempo: "né il passato, né lo spazio contengono la soluzione di un qualsiasi mistero, ma ogni luce definitiva sta nell'avvenire verso il quale siamo protesi."¹²

3. Un nascente *mega-corpuscolo*

Quale avvenire? Se le novità emergenti dalla complessità – asse dell'evoluzione – sono per definizione imprevedibili, com'è possibile prefigurarsi il futuro? Le variabili in gioco sono incalcolabili e dunque nulla può essere previsto.¹³ Teilhard è certo però di una cosa: che l'evoluzione non termina col "corpuscolo" uomo e che prosegue inevitabilmente secondo la legge di complessità-coscienza in direzione di un nascente "mega-corpuscolo", la cui prefigurazione ultima è peraltro inimmaginabile. Il *milieu* degli attuali e futuri meccanismi evolutivi è l'Umanità stessa.

In vari saggi, Teilhard mostra tutte le particolarità della specie umana, in cui predomina lo *psichico* sul *somatico* e in cui, nonostante la ramificazione zoologica (le *razze*, termine oggi in disuso) rimane intatta l'interfecondità biologica e culturale a livello planetario.¹⁴

Nella massa umana si notano i ricorrenti aspetti evolutivi della vita: la ricerca "a tentoni", i progressi per salti, le civiltà che si susseguono come onde, la comparsa di gruppi per selezione, la trasmissione di generazione in generazione delle conoscenze acquisite, interazioni d'ogni tipo (scientifiche, economiche, religiose, ecc.). Tutto questo dinamismo è indice di una complessificazione in atto, come se la moltitudine umana fosse una *seconda materia* costituita da atomi di pensiero. La natura che ha edificato atomi, molecole, cellule, organismi, prosegue

¹⁰ *ibidem*. C'è oggi una vasta bibliografia sui sistemi auto-organizzanti, sul caos deterministico, sull'*order from noise* di von Foerster, sul principio di *casualità organizzatrice* di Henri Atlan.

¹¹ Sono numerosi i "passi cruciali" aventi elevata probabilità di realizzazione, cfr. J. D. BARROW & F. TIPLER, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano 2002, pp. 556-556.

¹² *Convergere in alto*, il Saggiatore, Milano 1969, p. 80-81.

¹³ La biologia non può fare previsioni esatte come l'astronomia, però Teilhard ritiene nel contempo che la Vita segua un "filo", ossia delle regole conoscibili sin d'ora (cfr. *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, pp. 349-350).

¹⁴ *La visione del passato*, il Saggiatore, Milano 1973, p. 321 e segg.; *L'apparizione dell'uomo*, op.cit., p. 253 e segg.

ora la sua linea di tendenza legando fra loro gli esseri umani. E ciò è possibile, perché la moltitudine umana è costituita da esseri che per quanto tendano all'autonomia e all'egocentrismo hanno bisogno di cooperare e di socializzare. Del resto, a causa dello sviluppo demografico e della superficie limitata della Terra, gli uomini sono costretti ad incontrarsi.¹⁵

É finita la lunghissima era di espansione sulla superficie terrestre e si è entrati nella fase critica di compressione e mescolanza dei popoli. É una fase difficile, e Teilhard ne individua le sofferenze nella minaccia alla propria indipendenza e nel forzato ma necessario autocambiamento. Nello stesso tempo, ricorda che le differenze esistenti fra i popoli sono fonte di arricchimento e di complementarità: *"...il cinese non è il francese, né questi il cafro o il giapponese. Ed è una vera fortuna per l'arricchimento totale e per l'avvenire dell'Uomo... L'occhio dirà forse alla mano che la disprezza? Oppure il rosso rifiuterà di trovarsi accanto al verde e al blu sullo stesso quadro?"*¹⁶ *"Falso e contro natura l'ideale egocentrico...falso e contro natura l'ideale razzista di un ramo che capta solo per sé tutta la linfa dell'Albero...le porte dell'Avvenire non si dischiudono in avanti per qualche privilegiato, o per un solo popolo eletto tra tutti i popoli! Non si apriranno che sotto la spinta di 'tutti insieme'."*¹⁷

Il cammino è comunque lungo e travagliato. Teilhard è consapevole dei possibili rischi, perché *"non esiste alcuna garanzia, immanente al Progresso, che assicuri per il futuro questa Umanità contro un qualsiasi insensato cataclisma"*,¹⁸ e poi ammette: *"sentiamo passare in noi il brivido che ci coglie sul ciglio di una roccia a picco, ove non c'è parapetto"*.¹⁹ Sul corso dell'evoluzione, come nel passato del resto, gravano sempre *"due incertezze legate al duplice gioco, - in basso delle probabilità [gli eventi accidentali] e - in alto, delle libertà"*.²⁰ L'uomo, essendo libero, può infatti assecondare le spinte naturali esterne all'unificazione dell'Umanità, ma può anche opporvisi.

Nel 1948 egli riteneva che vi fossero tre gravi problemi da affrontare:

- a) il rapporto negativo fra sviluppo demografico e risorse;
- b) il declino genetico della specie umana;
- c) il superamento delle forze repulsive mediante maggiore socializzazione e desiderio d'unità. Ma quest'ultima situazione non è raggiungibile, secondo lui, prima che gli uomini

¹⁵ La popolazione mondiale era stimata di 130 milioni al tempo di Cristo, di 1 miliardo nel 1830, di 2 miliardi nel 1930 e di 6,5 miliardi oggi.

¹⁶ *La visione del passato*, op. cit., p. 357.

¹⁷ *Il fenomeno umano*, op. cit., p. 228.

¹⁸ *La vita cosmica*, op. cit., p. 269.

¹⁹ *ibidem*, p.396.

²⁰ *Il fenomeno umano*, op. cit., p.286.

sentano di essere tutti coinvolti in uno stesso destino e in una direzione comune di avanzamento.

Ai nostri giorni vi sono chiari segnali di rischi planetari e forse proprio per questo incominciamo a renderci consapevoli dell'organicità ed unità della Biosfera.

L'Umanità è insediata nella Biosfera, ma nello stesso tempo l'avvolge con l'involuppo del suo pensiero auto-cosciente: è la Noosfera. Questo neologismo teilhardiano, che tanta fortuna ha avuto dal 1925 in poi,²¹ non è una rappresentazione astratta, perché designa piuttosto un'entità *vivente*; è l'ultimo "corpuscolo" che l'evoluzione sta tentando di completare attraverso la moltitudine umana, quale *seconda materia*. La Noosfera è il prodotto di processi di convergenza fra "grani di pensiero", è l'abbozzo di una curvatura mentale, è un *sistema* (in corso di auto-organizzazione) che sta creando un immenso *interno*. Il "mega-corpuscolo" Noosfera ha una struttura di supporto simile ad un sistema nervoso, costituita da sofisticati mezzi tecnici che permettono di velocizzare la trasmissione del pensiero nella rete di rapporti umani che avvolge il pianeta. Il moltiplicarsi delle interazioni fra miriadi di "grani di pensiero" aumenta – come già precisato - la complessità e, quindi, la profondità ed ampiezza della coscienza collettiva condivisa a livello planetario. Emerge in tal modo una visione comune, un "cervello dei cervelli", una capacità di co-sentire le medesime cose nello stesso tempo.²² Come è noto, Teilhard de Chardin non è più l'unico a pensare in questo modo: cfr. Kevin Kelly, Mizrach, George Dyson, Joel de Rosnay, Gregory Stock, Peter Russell, che ha scritto *The Global Mind Awakens*, e da noi G.O. Longo.²³ Egli però sostiene – a differenza degli altri - che lo sviluppo del "mega-corpuscolo" Noosfera sia dovuto alla legge di complessità-coscienza. Pertanto il completamento della Noosfera è un fenomeno di *tipo biologico*, che la *casualità orientata*, all'opera durante tutta l'evoluzione, rende altamente probabile.

Se l'Umanità disgregata è paragonata alla base di un cono, allora il vertice rappresenta la sua realizzata unità ed il massimo progresso umano, che Teilhard de Chardin definì in un primo momento con la lettera *omicron*, e infine Punto Omega (*umano*, perché meta finale del cammino dell'Umanità).

²¹ Un'aggiornata rassegna delle varie concezioni relative alla Noosfera si trova nel volume *The Biosphere and Noosphere Reader*, edited by Paul R.SAMSON & David PITT, Routledge, London and New York 1999.

²² Teilhard precisa: "Mentre nel cervello individuale il pensiero emerge da un sistema di fibre nervose non pensanti, nel caso del cervello collettivo, invece, ogni elemento è, a sua volta, un centro autonomo di riflessione" (cfr. *L'avvenire dell'uomo*, op. cit., p. 256).

²³ Docente di Teoria dell'Informazione all'Università di Trieste, scrive: "Sta nascendo una sorta di 'creatura planetaria aggregata' fatta d'uomini e di protesi informatiche...che già manifesta molte caratteristiche d'un vero e proprio organismo: tende a mantenersi e ad accrescersi, a differenziarsi e a ricomporsi. Questa creatura è più di una semplice metafora" (cfr. "Corriere della Sera" del 28. 12. 1997).

4. L'attrazione divina

A questo punto la sua riflessione cambia di piano: l'incessante ascesa della complessità-coscienza è spiegata con la presenza di un Punto Omega (*divino*) *ab ante*, non assoggettato all'entropia, extratemporale (in quanto operante sin dalle origini e perciò già emerso), autonomo, ultracosciente, ultrapersonale, attuale e trascendente, amorevole ed amabile. È Dio che attrae l'evoluzione a Sé.

In base alle Scritture, Teilhard proclama poi che Cristo coincide con il Punto Omega, perché Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose sussistono in lui. Cristo-Omega è Colui *verso* il quale tutto converge ed è anche Colui *dal* quale tutto si irradia.

Non c'è dubbio che l'evoluzione, - dapprima descritta da Teilhard sulla base di ragionamenti scientifico-filosofici, - s'illumina ora di luce increata. D'altro canto, la scoperta della evoluzione e delle nuove sterminate dimensioni spazio-temporali dell'universo sollecita l'ampliamento degli orizzonti teologici. Il Cristianesimo diventa così per Teilhard il *phylum* d'amore nella marcia della evoluzione, il cuore pulsante della socializzazione e della umanizzazione. Ma per svolgere veramente tale funzione, - egli aggiunge - il Cristianesimo dovrebbe coniugare la sua opera salvifica con la partecipazione attiva allo sviluppo umano. Donde una serie di conseguenze per la vita del cristiano: una visione diversa della Materia (che diventa *luminosa dal di dentro*), il *distacco* mediante l'*attraversamento* e la sovranaturalizzazione dello sforzo umano. Altresì una nuova cristologia, in cui Cristo sia *cosmico*, e non più *mediterraneo*, sia *evolutore* perché opera per l'umanizzazione del mondo, sia *universale* perché agisce su di noi attraverso tutte le cose, e sia *Omega*, cioè il Termine nel quale Dio sarà tutto in tutti.

Alla fine dei tempi, il "mega-corpuscolo" Noosfera, pervenuto a compimento, è impossibile da descrivere: sarebbe un organismo vivente 'centrato' nell'Omega umano-divino²⁴, mentre i singoli Io, super-personalizzati, parteciperebbero a una realtà del tutto nuova.

Come scienziato, Teilhard è certo che l'Umanità è *soggetta* alla legge di complessità-coscienza; come cristiano, ha fede in Colui che si è incarnato nella Materia per attirarci a Sé sino all'unificazione dell'Umanità, che è - egli dice - l' "*ottavo atto della Creazione*".²⁵

Su queste due certezze fonda la fiducia nell'avvenire. Ha scritto: "*per un cristiano il successo biologico finale sulla terra è non solo una probabilità ma una certezza, poiché il Cristo*

²⁴ *Verso la convergenza*, op. cit., p. 139. Ivi descrive la triplice struttura di Omega: il vertice immanente umano (già definito *omicron*), il vertice immanente Cristico e il Centro trascendente trinitario e divino.

²⁵ *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996, p. 187.

(e in Lui virtualmente il Mondo) è già risuscitato. Tuttavia questa convinzione, derivata da un atto di fede 'sovranaturale' è di ordine sovrafenomenico, di modo che lascia sussistere, al loro livello, tutte le ansie della condizione umana".²⁶

B. ASPETTI CRITICI DELLA VISIONE TEILHARDIANA

Proprio perché simpatizzanti di Teilhard, è doveroso approfondire il suo pensiero, che non può essere dato per compiuto una volta per sempre. Converterà perciò riflettere in studi successivi sui temi sotto riportati, che presentano problematicità.

1. L'umanità è una "seconda materia"?

Si tratta di capire fino a che punto l'analogia fra la moltitudine umana e la moltitudine degli atomi regga e sia significativa.

Va notato che la prima cambia *qualitativamente* di generazione in generazione, mentre la seconda rimane in sostanza la stessa. L'Umanità accresce irreversibilmente il grado di coscienza collettiva, ma solo per quanto attiene al *sapere*, cioè all'*informazione*, mentre non è affatto assicurata l'elevazione *spirituale e morale* (senza di cui l'unificazione risulterebbe impossibile) delle persone che si succedono nel tempo.

E ancora: la persona, a differenza dell'atomo, è soggetta a incessanti bisogni di sopravvivenza che dovrebbero essere risolti attraverso la cooperazione, pena altrimenti l'isolamento egoistico e la sopraffazione.

Allo stato attuale, l'umanità è paragonabile soltanto ad una materia *da trasformare*, al fine di renderla adatta all'unificazione. Dunque è *condito sine qua non* la formazione e il perfezionamento delle persone, anzi la loro "cristificazione", poiché "*le particelle umane, per quanto siano compresse, debbono, in ultima istanza, amarsi (amarsi tutte ad un tempo, e tutte insieme)*".²⁷

2. La socializzazione è di tipo biologico?

Sarebbe assurdo assimilare la società a un gruppo di cellule e tuttavia - sostiene Teilhard - bisogna riconoscere nella *socializzazione* lo stesso processo evolutivo di fondo che ha fatto emergere "corpuscoli" di diversa *centro-complessità*. Quindi, egli ripete insistentemente che la Sociologia è in continuità con la Biologia.

²⁶ *L'avvenire dell'Uomo*, op. cit. p. 363.

²⁷ *Le direzioni del futuro*, op. cit., p. 231.

Sembra che tale questione abbia suscitato sinora scarso interesse²⁸ e perciò non è ancora chiaro, malgrado il parere negativo di alcuni sociologi,²⁹ se la società umana sia o non sia essa stessa un sistema biologico.

Nel quadro della visione teilhardiana, la risposta è molto importante, perché solo nel caso in cui sia affermativa è possibile ritenere che la complessificazione prosegua coinvolgendo l'Umanità. In caso negativo, essa sarebbe già terminata con l'uomo.

3. La complessità-coscienza sfugge all'entropia?

La risposta della fede cristiana è: “certamente sì”. Ma nell'opera di Teilhard tale questione è affrontata anche razionalmente con argomentazioni di due tipi:

a. la complessità-coscienza sfugge all'entropia poiché “*l'Universo non potrebbe, per costruzione, disattendere la Coscienza che genera*”.³⁰ In altre parole, l'incessante lavoro evolutivo di complessificazione sarebbe senza significato se non approdasse ad un risultato definitivo, capace di vincere l'ineluttabile deriva verso il più probabile (entropia). Insomma, il Pensiero e la Morte totale sono cosmicamente incompatibili;

b. la complessità-coscienza non cresce da sé stessa in direzione del “più improbabile”, ma è sollevata verso l'alto da un Attrattore, che è necessariamente extratemporale perché operante sin dall'inizio dell'evoluzione. La convergenza esige infatti il progressivo avvicinamento ad un punto finale di unione raggiunta (il Punto Omega).

L'attenzione di Teilhard, sebbene sia prevalentemente rivolta alla fine dei tempi, non trascura il carattere “individuale” di conservazione della complessità-coscienza. Nel nostro Io, nella nostra personalità – egli osserva – l'Universo si riflette in modo unico. Ogni coscienza deve rimanere cosciente di sé, anzi deve “*divenire tanto più se stessa quanto maggiormente si avvicina a Omega...Ad una ad una, come un continuo effluvio, le 'anime' si liberano, portando verso l'alto il loro carico incomunicabile di coscienza*”.³¹

A parere dello scrivente, è proprio il carattere unico e irripetibile della persona che denota la presenza, in essa, di una dimensione *extra-fisica*, emergente da una certa complessità genetica-neuronale. Questo tema, alquanto sfuggente, è appena sfiorato da Teilhard de Chardin, allorché riconosce la somma improbabilità e inverosimiglianza di trovarsi ad esistere.³²

²⁸ Cfr. ad esempio MATURANA e VARELA, *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia 2004, p. 121.

²⁹ *Verso la convergenza*, il Segno dei Gabrielli Ed., Verona 2004, nota 10 a p. 111.

³⁰ È definito come “*postulato della massima attivanza del Cosciente attraverso il Reale*” (cfr. *Verso la convergenza*, op. cit., nota 14 a p. 280).

³¹ *Il fenomeno umano*, op. cit., pp. 243-244 e 253.

³² *L'Ambiente divino*, op. cit. p. 52.